

Intervista a Effi & Amir

di Elena Giulia Rossi

Effi & Amir sono una coppia di artisti israeliani che lavorano come duo dal 1998. Le esperienze vissute in paesi diversi (Israele, Olanda, Inghilterra) hanno fortemente contribuito alla loro formazione artistica. La decisione di fondere le loro individualità in una sola identità ibrida ha portato questi due artisti verso la sperimentazione di strumenti come la fotografia, la performance e il video, dove la firma dell'autore lascia un'impronta meno evidente.

Near East, presentato nell'ambito della mostra, è un video, re-interpretazione di un fatto realmente accaduto: il viaggio verso oriente del dirigibile tedesco Graf Zeppelin nel 1929. Il progetto presentato in mostra è la rielaborazione in un supporto moderno del lavoro originario prodotto nel format *VinylVideo*TM (un sistema per trasferire nel formato dei dischi in vinile suoni e immagini, invenzione dell'artista austriaco Gebhard Sengmüller).

Near East è un'originale commistione di memoria storica e fantasia, di tradizione e di modernità.

Dall'intervista emergono interessanti riflessioni di Effi e di Amir sul video, sulla performance, sul tema del dislocamento e dell'omogeneizzazione delle culture.

Potete raccontare del vostro background e delle ragioni che vi hanno spinto a scegliere il video come principale strumento di lavoro per le vostre creazioni artistiche?
Ci siamo incontrati alla Bezalel Art Academy a

Interview with Effi & Amir

by Elena Giulia Rossi

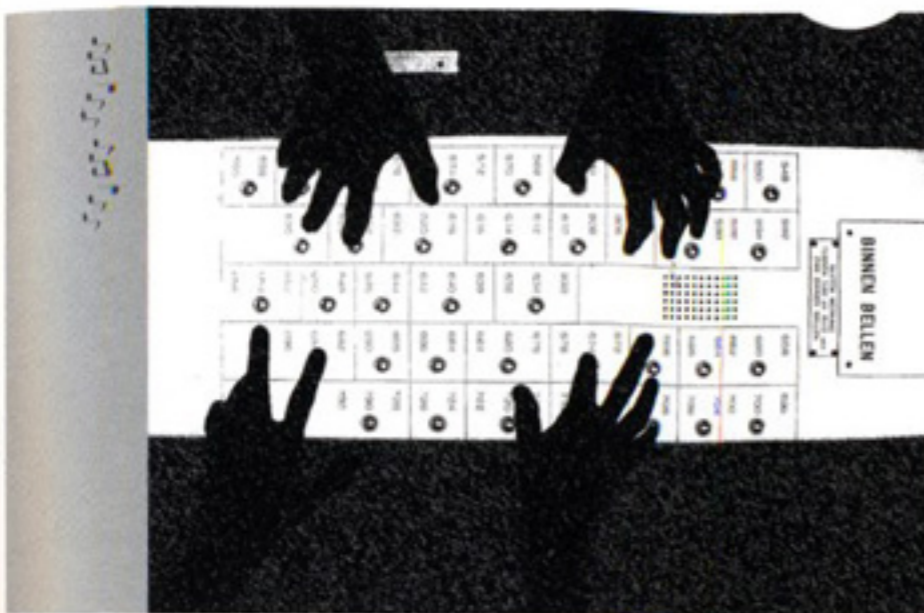
Effi & Amir are a couple of Israeli artists working as a duo since 1998. They lived in different Countries (Israel, Holland, England). Their different experience strongly contributed to their artistic training. Their decision to merge their individualities into a one hybrid identity brought the two artists to experiment with instruments such as photography, performance and video, where the signature of the author is less evident.

Near East, presented on the occasion of the exhibition, is a video, a re-interpretation of a real event: the German airship Graf Zeppelin on its travel towards the East in 1929. The project mentioned above represents the revision with a modern backup of the original work, produced in *VinylVideo*TM (a system to transfer sounds and images in the format of the vinyl discs, invented by the Austrian artist Gebhard Sengmüller).

Near East is an original mixture of folk memory and fantasy, of tradition and modernity. Interesting remarks by Effi and Amir emerge from the interview, concerning video, performance, displacement and homogenization of cultures.

Effi & Amir

postcards (2 from 11), part from the exhibition *Space Invaders*, in the framework of the Gil & Moti exhibition Home at TENT (TENT, Rotterdam), 2005



stARTrek

T 37
N
G

Can you talk about your background and the reasons that brought you to choose the video as the main means of expression for your works?

We met in the Bezalel Art Academy in Jerusalem. Amir was more into paintings and Effi into objects and space. In 1999 we decided to work exclusively together. This decision has also required a radical change in our practice. Somehow, abandoning the ego of the individual artist and replacing it by a hybrid, constructed entity, translated itself into less, say, crafty media with a less distinctive 'fingerprint' of the artists, such as photography, performances, interventions and video. But our experience with video during our studies was very limited. In fact video entered our lives from the back door.

In 2000 we initiated and created (together with Irit Garty and Isaac Layish) *Artattack*, an independent TV program, which functioned as an artists-ran (virtual) space. Creating a monthly TV broadcast demanded a great deal of learning, which we acquired simply by means of trial and error. Within few weeks we were already captivated. We bought a camera and a computer and started making our own videos.

What we find especially appealing about this medium is the possibility to seamlessly merge reality and fantasy. The screen tolerates everything; the laws of physics have no hold there. Another important asset of video, which exists also in performance, is the time-based nature. Defining an initial viewing time became very important to us. And in a way that is not completely clear to us yet, the definition of time, the fact that something starts and finishes, saves this medium from this halo of 'eternality',

Gerusalemme. Amir era più orientato verso la pittura e lo verso l'installazione. La decisione di lavorare come duo (nel 1999) ci ha portato a riconsiderare la nostra pratica artistica. Abbiamo abbandonato l'idea dell'artista come creatore unico per dare spazio ad un'entità ibrida. Video, fotografia e performance si sono rivelati veicoli ideali per la realizzazione di opere dove l'impronta dell'autore fosse meno evidente.

Il nostro incontro con il video è avvenuto in un secondo momento, dopo i nostri studi, ed è entrato, per così dire, dal retro. Nel 2000 abbiamo cominciato con il creare *Artattack* (in collaborazione con Irit Garty e Isaac Layish), un programma indipendente per la TV, ma anche uno spazio (virtuale) gestito da artisti. Questa esperienza ci ha portato a valutare il video per le nostre creazioni. Nel video troviamo particolarmente accattivante la possibilità di fondere fantasia e realtà. All'interno dello schermo tutto può succedere senza che le leggi della fisica abbiano alcun impatto. La natura *time-based* (basata sul tempo) del video (così come anche della performance) è un altro elemento molto importante per il nostro tipo di ricerca. Definire un tempo di inizio diventa essenziale così come è essenziale questa non definizione del tempo. Il non avere un inizio né una fine esclude il video dall'alone di 'eternità' che è proprio un altro aspetto di quella morte di cui così spesso gli oggetti d'arte sono condannati ad essere intrisi.

Lavorate molto anche con la performance. Potete parlare della vostra esperienza in questo campo? La performance è senza dubbio la disciplina che ci ha

Effi & Amir
Vil Nor, still from video, 2003



entusiasmato di più. Solitamente il lavoro incontra il pubblico alla fine del suo processo. Nella performance è l'artista che incontra il pubblico: il lavoro non può che arrivare alla sua compiutezza proprio da questo incontro. C'è una differenza incredibile di attitudine e di percezione. Il fatto di non sapere cosa succeda e l'impossibilità di ripetizione sono due fattori che giocano un ruolo molto importante nella pratica della performance. Sono proprio questi fattori a renderla più interessante.

In *When We Were Kings* noi siamo un juke-box in azione. Per attivarci, il visitatore deve partecipare attivamente pedalando senza sosta. La performance è durata quattro giorni durante i quali si sono svolte centinaia di altre performance, ognuna unica e differente dall'altra dal momento che dipendeva dai visitatori, e, nello specifico, dalla loro interazione con noi, dal numero degli spettatori e dalla loro reazione, e così via...

Il lavoro *Near East* si ispira ad un fatto storico realmente accaduto: il primo volo del dirigibile Graf Zeppelin verso oriente del 1929. A quali fonti storiche avete fatto riferimento? In che maniera avete re-interpretato questo avvenimento?

Questo lavoro è la re-interpretazione di un evento storico che ha lasciato poche tracce di sé. Il nostro intento non era quello di ricostruire la storia ma di prendere spunto da un fatto reale per poter dar sfogo alla fantasia nella sua re-interpretazione, proprio come *Vil Nor*, un lavoro video del 2003 che costruisce contenuti fantastici su fatti realmente accaduti, ma scarsamente documentati. In ogni caso, per *Near East* abbiamo cercato tutte le fonti

which is just another face of death, which art objects are so often condemned to wear.

You also work with performance. Can you talk about that experience?

Performance is definitely the most exciting discipline we used so far. While usually the work meets its public after completing the process of its making. In performance it's the artist who meets the public, and the work can not be accomplished but by this encounter. It's a huge difference of attitude and perception. The unknown and the uncertain play an important role and the fact that the same exact performance can never happen twice adds to the excitement.

In *When We Were Kings* we are a live juke-box. In order to activate us the viewer must participate physically by pedaling constantly. We performed this work during four days (in the Kustvlaai 5, Amsterdam, 2004), within which hundreds of performances took place, each one unique and different, as they were so intensely depending on the viewer, on the specific sort of interaction that was developed between us and them, on the number of audience present and their reaction etc.

In *Near East* you were inspired by a real event: the first flight of the German airship Graf Zeppelin eastward in 1929. Which historical source did you have? In which way did you re-interpret this event? The work *Near East* pretends to document a historical event that has left very few documented traces. Like in

storiche a disposizione. Abbiamo visitato i musei Zeppelin a Zeppelinheim e a Friedrichshafen. Abbiamo raccolto immagini e oggetti, letto testimonianze delle persone che si trovavano a bordo dell'aereo e di quelle che lo hanno visto passare sopra le loro teste. La vera fonte di ispirazione è stato un album di fotografie portato al nonno di Amir dalla Germania. L'album era pieno di foto di Zeppelin distribuite all'interno di pacchetti di sigarette. Il nonno ha fumato a sufficienza per arrivare a completare la collezione.

Ciò che troviamo interessante nel volo di Zeppelin sulla Palestina e il fatto che il volo non sia stato mai portato a termine è la carica metaforica che se ne ricava: la tensione costante tra oriente e occidente, la dicotomia tra attrazione e paura ancora oggi attuali.

Potete parlare della scelta di utilizzare *VinylVideo*TM per realizzare questo lavoro?

L'artista austriaco inventore di *VinylVideo*TM era stato invitato dall'Israeli Center for Digital Art per una mostra nel loro spazio. In questa occasione ci è stata commissionata la 26a produzione di un album *VinylVideo*TM. Quindi siamo partiti dal mezzo e da lì abbiamo pensato al contenuto.

Abbiamo voluto realizzare un album nello stile di quelli che sono esistiti ai tempi dei dischi in vinile, un supporto per la registrazione sonora che non è sopravvissuto all'avanzamento tecnologico dei new media. Abbiamo scelto il disco-ricordo utilizzato per documentare fatti storici ma soprattutto per catturarne lo spirito. Il viaggio verso oriente ci è sembrato l'evento perfetto per tradurlo in un souvenir e per riversarlo in una registrazione video. Il

Vil Nor (video, 2003), another work that is based on a poorly documented fact, we had no intention to reconstruct history but rather to interpret it, to use it as a trigger for fantasy.

Still, to nourish the fantasy we dug out every fact we could find. We visited the Zeppelin museums in Zeppelinheim and Friedrichshafen. We collected images and souvenir objects, read testimonies of people that were present on this flight (the orient tour) and of people that have seen a zeppelin floating above their heads. But the most inspiring source for this work was an album that Amir's grandfather brought with him from Germany when he immigrated to Israel in the 30ies. It was a collector's album filled with Zeppelin's photos that were distributed inside cigarettes packs. The grandfather smoked enough to fully complete the collection.

What we find interesting in the Zeppelin flight above Palestine and the fact that it didn't land there; it is the metaphorical charge that can be drawn from it: the constant east-west tension, the attraction-fear relations and the mutual exoticism which are all still valid today.

Can you talk about the choice of the *VinylVideo*TM for your work?

In fact working with *VinylVideo*TM came first (Austrian artist Gebhard Sengmüller was invited by the Israeli center for digital art to exhibit in their space and a new album was commissioned). We were proposed to make this 26th *VinylVideo*TM addition. So the format was there and we were looking for the content. We wanted to

video in vinile ha due lati proprio come i vecchi dischi. I due lati che non si intersecano mai evocano al meglio il parallelismo dell'esperienza dei passeggeri del volo da una parte e di quella degli spettatori dall'altra, l'occidente da una parte e l'oriente dall'altra. In occasione di questa mostra abbiamo rieditato questo lavoro e lo abbiamo riadattato in una proiezione video indipendente dal suo format originario in *VinylVideo*™. In questo processo abbiamo tagliato alcune parti e unificato la colonna sonora.

Il tema del dislocamento ricorre in molti dei vostri lavori. Quale impatto sta avendo la globalizzazione sulla sensazione di dislocamento? Come è rappresentato questo cambiamento nel vostro lavoro?

Il dislocamento va di pari passo con un modo di pensare non lineare, con la mescolanza di verità e menzogna e con la manipolazione digitale. In termini di contenuto trattiamo il tema del dislocamento da un punto di vista molto personale. Dal momento della partenza dal nostro paese natale, cinque anni fa, il dislocamento è diventato per noi esperienza quotidiana e la globalizzazione non può cambiare questo stato di cose. Il dislocamento è uno strumento per poter rivedere e ripensare alle cose, per sovrapporre storie, pratiche e credenze. Dipende molto dall'atteggiamento che si assume. Può essere un atto di conquista o un atto di umiltà, a seconda dei casi. Nell'educazione ebraica dei ceti più privilegiati, è un'usanza diffusa quella di allontanarsi dalla comunità per un periodo di tempo e viaggiare in terre straniere senza

make an album of a type that existed only in the form of vinyl record, a genre that didn't survive the new media generation. We chose the souvenir record, which was used for documenting historical events and was meant to capture the spirit of things, rather than the facts. The ent tour seemed just like the perfect event to make a souvenir of, and to be printed on video record. Like all vinyl records, the vinyl video also has two sides. These two sides of a record, forever parallel and never touching each other, echo in this zeppelin flight event, where earth and sky don't touch, locals and visitors keep apart and east and west never meet. For the present exhibition we re-edited the work and adopted it for normal video projection, independent from the vinyl record structure. In this process we cut pieces out, canceled the division to tracks and unified the sound track.

You often deal with the subject of dislocation. In which way globalization is changing the new feeling of dislocation and how is this change represented in your works?

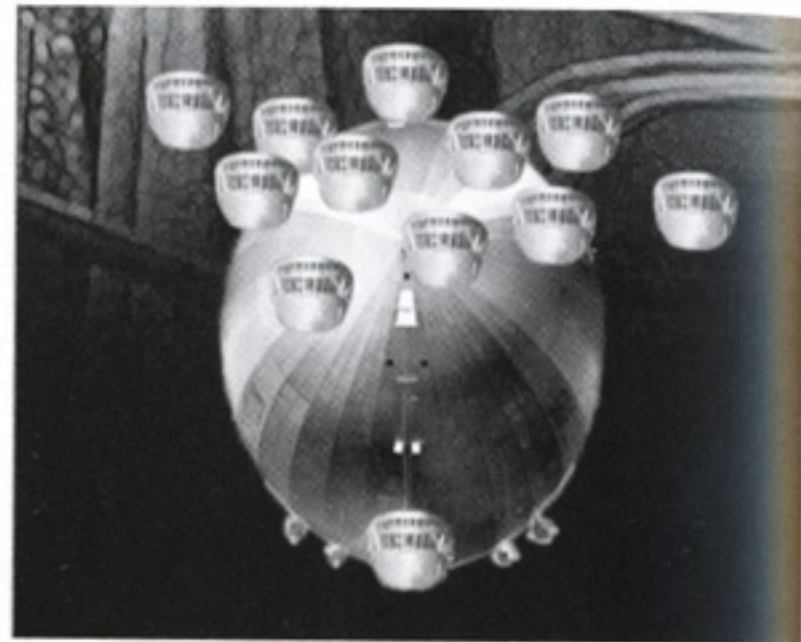
Dislocation goes hand in hand with the non linear way of thinking, with mixing false and truth, and with digital manipulations. But as content we deal with dislocation from a very personal point of view. Since we left our country five years ago dislocation has become a very present and daily experience for us and no globalization whatsoever can change it. Dislocation is a vehicle for re-looking and re-thinking of things, it's a way to juxtapose stories, practices and beliefs. Depends on the attitude. It can be an act of conquering or of

portare soldi o i privilegi del nome. Era chiamato "esilio auto-imposto", e forse ecco da dove proviene.

Nella vostra esperienza credete che l'omogeneizzazione delle culture attraverso la globalizzazione stia diminuendo il processo di contaminazione delle culture che di solito accade quando si viaggia?

Ad essere sinceri noi crediamo che le culture siano ben lontane dall'essere omogeneizzate. Probabilmente i nostri preconcetti lo sono. Ma facendo attenzione le differenze ci sono e sono anche evidenti. Troviamo avvilente che quando si raggiunge un posto nuovo si debba correre a visitare le mostre d'arte piuttosto che scoprire le particolarità del luogo. Ecco. Troviamo che l'arte si sia in qualche modo globalizzata. In particolar modo la maniera di esporre arte si è standardizzata. Se si visitano le gallerie di Tel Aviv, di Berna o di Aalst, allora si può avere l'impressione di culture omogeneizzate: lo stesso spazio bianco con il pavimento grigio, le porte di vetro adornate da scritte eleganti... Quando si cammina per le città e si incontrano le persone che la abitano, per fortuna, si scopre che sono ancora mondi a parte.

Effi & Amir
stills from the video *Near East*, 2004



Effi & Amir
stills from the video *Near East*, 2004



humility. There used to be a Jewish practice, exercised only by individuals, usually well respected scholars, who left their home and community for a period of time and traveled in foreign lands nameless and penniless. They called it self imposed exile, and perhaps this is where we got it from.

In your experience do you feel that homogenization of cultures through the process of globalization is flattening the process of contamination of cultures when travelling?

To be honest, we think cultures are far from being homogenized. Maybe our concepts and preconceptions are, but once one is ready to spend enough time and to be attentive, the differences are there, and they are undeniable. We find it sad that whenever artists visit a new place their main concern is to see art exhibitions rather than to discover its particularities. If we see homogenization, it's exactly there where we see it. Art has been globalized. Especially art display has been standardized. It's almost the same everywhere. Visiting art galleries in Tel Aviv, Bern or Aalst, might definitely give an impression of homogenization of cultures: same white space with gray floor, glass doors with elegant writing... but walking the streets of these cities and meeting their people would prove that they are still, fortunately, worlds apart.